

Continuità e trasformazione della campagna. Un punto di vista critico sull'urbanizzazione come paradigma dominante

Original

Continuità e trasformazione della campagna. Un punto di vista critico sull'urbanizzazione come paradigma dominante / Frassoldati, Francesca. - In: TRACCE URBANE. - ISSN 2532-6562. - ELETTRONICO. - 4:7(2020), pp. 121-133. [10.13133/2532-6562_4.7.16779]

Availability:

This version is available at: 11583/2938492 since: 2021-11-17T17:02:38Z

Publisher:

Sapienza Università Editrice

Published

DOI:10.13133/2532-6562_4.7.16779

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Continuità e trasformazione della campagna. Un punto di vista critico sull'urbanizzazione come paradigma dominante¹

Francesca Frassoldati

Abstract

La preponderanza delle economie urbane, fino alle estremizzazioni della finanziarizzazione dello spazio delle città, limitano fortemente la capacità di leggere e interpretare la complessità e l'eterogeneità degli spazi che abitiamo. L'articolo propone un rapido excursus dei recenti contributi allo studio dei processi di riorganizzazione della dimensione rurale che hanno proposto, in regioni diverse, paradigmi interpretativi coerenti delle trasformazioni agricole. Condividono, inoltre, la capacità di stabilire relazioni fra processi lontani dagli sguardi privilegiati negli studi urbani convenzionali. Con queste premesse vengono quindi messi a confronto due testi ormai storici, la *Storia del paesaggio agrario italiano*, pubblicata da Emilio Sereni nel 1961, e il capitolo dedicato all'aggiornamento di un precedente lavoro sul villaggio di Kaixiangong, pubblicato da Fei Xiaotong nel 1957 nel volume *Rural development in China. Prospect and retrospect*, seguiti da una riflessione finale sulle rispettive metodologie di ricerca.

The dominance of urban economies, up to the extremes of financialisation of the city space, severely limits the ability to detect and interpret the complexity and heterogeneity of the spaces we inhabit. The article introduces an overview of recent contributions in the field of rural reorganization processes which share, despite their being based on empirical works in different regions, coherent interpretative paradigms of agricultural transformations. What these articles have in common is the capacity of establishing relationships between processes far from the privileged lenses in conventional urban studies. With these premises in mind, two historical texts are then compared: the *History of the Italian agricultural landscape*, published in 1961 by Emilio Sereni, and the chapter that revisits a previous work on Kaixiangong Village, published in 1957 by Fei Xiaotong in the volume *Rural development in China. Prospect and retrospect*. The essay ends with a final reflection on their research methodologies.

Parole chiave: paesaggio agrario; Emilio Sereni; Fei Xiaotong

Keywords: agricultural landscape; Emilio Sereni; Fei Xiaotong

¹ Una precedente versione del lavoro, più estesa, è stata discussa al Multidisciplinary Max Weber Research Workshop «Moving (Between) Cultures: Theories and Practices of Transfer» organizzato presso lo European University Institute (Badia Fiesolana) il 6 aprile 2018. Si ringraziano i partecipanti per la ricca discussione, in particolare Marc Brightman e Naoko Osokava. La ricerca è stata condotta grazie allo Starting Grant R-URBAN, finanziato dalla Compagnia di San Paolo per il Politecnico di Torino (codice progetto 59_AI16FRF01).

Introduzione

Se è vero che le economie urbane, fino alle estremizzazioni della finanziarizzazione dello spazio delle città, sono preponderanti in termini di immaginari, risorse mobilitate e attenzioni critiche, i riferimenti continui a immagini e discorsi generalizzanti finiscono per ridurre la capacità di leggere la complessità e l'eterogeneità degli spazi che abitiamo. Roger Keil (2018) ha recentemente avanzato, a questo proposito, l'appello per mettere in discussione la centralità e la compattezza dello spazio urbano, concentrandosi sui modi e i processi di organizzazione in spazi più disomogenei e spesso capaci di incorporare paradigmi alternativi.

Troppo spesso, l'esperienza dello spazio abitato e modificato dal lavoro umano è riferita a semplificazioni e categorie apparentemente opposte: l'urbanizzazione uniformante oppure i luoghi delle tradizioni ininterrotte, associando implicitamente le tensioni del progresso e dell'universalismo alla città – nelle sue varie forme – e la conservazione di un ordine arcaico del mondo a ciò che *non* è città. Le semplificazioni e le opposizioni binarie, come globale-locale, moderno-tradizionale e urbano-rurale, in molti casi sono funzionali a spiegazioni semplici di fenomeni dalle causalità tutt'altro che lineari (Merrifield, 2012), che, contrariamente alla loro popolarità, finiscono alla lunga per irrigidire la nostra comprensione del mondo (Keil, 2018).

La contraddizione nel forzare dicotomie di orientamento come un passo verso una migliore concettualizzazione di fenomeni complessi, invece di accettare tensioni tra realtà coesistenti, non è nuova nella ricerca accademica. Questo contributo coglie lo spunto per esplorare due diversi nodi. Da un lato riscoprire il modo in cui gli studi sulla trasformazione dell'agricoltura possono fornire una chiave d'accesso utile per parlare congiuntamente di continuità e trasformazione, o di produzione materiale dello spazio coltivato e abitato, sia come oggetto di studio che come riflesso dei rapporti di forza e delle tensioni sociali, politiche e culturali nelle relazioni fra l'uomo e l'ambiente. Questo significa ripercorrere esperienze di studio applicato e metodologie di ricerca dichiaratamente transdisciplinari, fra la storia agraria, l'economia rurale e lo studio etnografico unificati dalla dimensione spaziale dei fenomeni indagati. Dall'altro, proprio attraverso tale riscoperta, la dimensione materiale di oggetti di studio dinamici e continuamente messi in discussione in relazione alle strutture

urbane a contorno, mette in luce inedite possibilità di stabilire relazioni fra processi distanti, nel tempo e nello spazio, lontani dagli sguardi privilegiati dagli studi urbani convenzionali. In vista dei successivi approfondimenti, è utile evidenziare metodi di indagine e traiettorie di ragionamento che si sottraggono agli automatismi della letteratura sull'urbanizzazione, tanto nel contesto italiano più vicino come nell'affacciarsi a regioni lontane.

Per cominciare, bisogna ricordare che la meccanizzazione e il produttivismo hanno dominato gli studi contemporanei sull'agricoltura, a lungo concentrati sul rapporto fra la risorsa suolo e la sua produttività (Wilson e Rigg, 2003). Sono stati gli studi sulla storia agraria e il paesaggio del lavoro a mettere a fuoco le relazioni con l'ambiente e la trasformazione della dimensione rurale associata ai processi di urbanizzazione regionale, evitando di trattare il fenomeno rurale come una marginalità destinata a scomparire, sia nei termini di testimonianza di un passato arretrato che di rimpianto e idealizzato avamposto delle relazioni comunitarie. Questo dibattito, esteso nel tempo, ha messo a fuoco le relazioni, i collegamenti fra varie dimensioni rurali e fra campagna e città, oltre a presentare l'innovazione come pertinente allo spazio rurale.

Ci sono state retrospettive storiche (Mines e Yazgi, 2005), analisi marxiste dei tentativi di riforma agraria in varie regioni del mondo (Bromley e Chapagain, 1999; Dasgupta, 1978), studi sullo spopolamento delle campagne con inurbamento contrapposto a fenomeni diversificati di immigrazione stagionale, anche internazionale (Echanove e Srivastava, 2010). Focus più recenti hanno riguardato innovazioni e pratiche sperimentali (Shigetomi e Okamoto, 2014; van den Berg, 2003), la sfida energetica e ambientale vissuti in modo non passivo (Parnwell, 2006), la multidimensionalità dell'agricoltura contemporanea, fra *leisure* e produzione, e la commistione di stili di vita (Kvorning, 2016; Wilson, 2008; Williams, 1973). Non mancano, proseguendo una tradizione di studi sul campo in comunità remote, gli studi etnografici di precisi luoghi dalle caratteristiche di 'villaggio', in cui mettere a fuoco le infrastrutture condivise come elemento di crisi o ridimensionamento delle distinzioni fra campagna remota e processi di urbanizzazione dominanti, in particolare nelle regioni emergenti del mondo (Rigg, 1994; sulla Thailandia: Vandergeest, 1991; sulla Malesia: Thompson, 2004; sulla Cina: Smith, 2014).

Luoghi di interesse, argomenti studiati e questioni sollevate concettualizzano relazioni di complementarietà con l'urbano, rifiutano i confini amministrativi per leggere i fenomeni e introducono, in alternativa, i limiti adattativi e porosi entro cui le campagne rinnovano caratteristiche organizzative specifiche associate ad uno spazio fisico. Pur continuando a *essere* campagne, tali ricerche evidenziano gli aspetti dinamici di località che sono transitate da flussi di persone, risorse e conoscenze. Studiare le campagne agricole, i villaggi nelle campagne e i villaggi nei processi di urbanizzazione esplora le radici della concettualizzazione dello spazio attraverso relazioni multiple, complesse e coesistenti, invece di entità circoscritte ed autoevidenti.

La dimensione materiale delle trasformazioni rurali

Il termine 'campagna', anche nelle regioni più densamente urbanizzate, mantiene una relazione diretta con l'uso del suolo per finalità agricole, sia quando collegato a processi ampi di trasformazione, centrati sulla modernizzazione e la riorganizzazione economica e sociale, sia quando introduce orizzonti alternativi. Per questa ragione si mettono qui a confronto due testi ormai storici, la *Storia del paesaggio agrario italiano*, pubblicata da Emilio Sereni nel 1961, e il capitolo dedicato all'aggiornamento di un precedente lavoro sul villaggio di Kaixiangong, pubblicato da Fei Xiaotong nel 1957 nel volume *Rural development in China. Prospect and retrospect*.

Entrambi i volumi hanno avuto vicende editoriali e fortune critiche complesse, riflesso del momento storico della loro pubblicazione, in cui la ricerca sulle campagne era intensamente politica e guidata dalle istanze dell'innovazione più che da quelle della conservazione. Nell'allineamento di due lavori focalizzati su contesti assai diversi per forme di agricoltura e dinamiche politico-economiche, nonostante simili preoccupazioni e oggi un'uguale distanza nel tempo, intravediamo simili traiettorie di trasformazione e modernizzazione che non sono dominate e concentrate sulla città. Il metodo di ricerca delineato nei due lavori esaminati di Fei e Sereni è abbozzato con note rapide, ma ben consapevoli, di *rottura* rispetto a consuetudini consolidate. Introducono dichiaratamente la combinazione di rappresentazioni non tecniche, bensì artistiche e letterarie, dei

paesaggi e dei lavoratori; usano supporti tecnico-estimativi per l'esplorazione quantitativa delle produzioni e della produttività, utilizzando ai fini della ricerca gli strumenti finalizzati al regime di tassazione; si soffermano sull'istituzione della proprietà e su come diversi istituti proprietari e contrattuali si riflettono nell'organizzazione della produzione e nell'accesso ai terreni coltivabili, restituendo insieme la dimensione delle esperienze individuali e dello sguardo sistemico.

Emilio Sereni, con una cultura erudita di impianto marx-engelsiano, rilegge la storia del paesaggio italiano dai tempi antichi per parlare del presente e del futuro, sottolineando la centralità di una trasformazione co-attiva di agricoltura e agricoltori. Il paesaggio agrario diventa nelle sue pagine una raccolta di sviluppi frammentari che tende a ricomporsi nella storia delle tecniche e dei rapporti agrari per ciascun territorio, sullo sfondo fatto di commerci e trasporti, di contese politiche, di diversità regionali che sembrano far trasparire un'implicita ontologia di matrice culturale (Sereni, 1961: 25). Parlando delle prime distinzioni permanenti fra terreni coltivati e vegetazione spontanea che differenzia il paesaggio agricolo dalla natura, Sereni evidenzia come:

«nella forma consistente che il paesaggio agricolo viene assumendo, si esprimono non solo i dati bruti di una realtà geologica o climatica, né solo quello di un rapporto tecnico nuovo fra l'uomo e la natura [...]: d'un sol getto, per così dire, da questo rapporto nuovo si svolgono nuove forme di rapporti fra gli uomini associati stessi, nuove forme di proprietà, sociali, politiche, religiose, che anch'esse si riflettono e trovano la loro espressione nelle forme del paesaggio agrario» (Sereni, 1961: 31).

Da un lato il paesaggio agrario e l'agricoltura vengono guardati come i prodotti di processi che gli attuali paradigmi di ricerca riconoscerebbero come agentività molteplici: le intenzionalità politiche, l'organizzazione socio-economica, le tecniche applicate e i vincoli ambientali che si influenzano a vicenda. Ad esempio, i capitoli dedicati all'agricoltura dopo l'unificazione nazionale vedono le tecnologie protagoniste delle trasformazioni che diventano sociali ed economiche, come supportato dai successivi approfondimenti statistici. «In Emilia [...] son proprio le grandi opere di bonifica e di sistemazione idraulica che soprattutto condizionano, dopo l'Unità, l'estensione e

l'intensificazione delle culture, una "rivoluzione agronomica" che trasforma profondamente la fisionomia produttiva e sociale della regione» (Sereni, 1961: 424-5). Se la fisicità delle innovazioni culturali viene esplorata nel farsi nuovo spazio dell'organizzazione produttiva e inedito paesaggio agricolo, la dimensione sociale della ricerca, retrospettivamente, trova in questi passaggi le origini delle future rivendicazioni dei lavoratori e lo sviluppo capitalistico, oltre a evidenziare il rapporto critico con le agglomerazioni urbane basato non sulla diversità fisica o sulla distanza, ma sull'incertezza dei flussi di assorbimento nell'industria urbana del surplus di forza lavoro rurale, liberato proprio dalle innovazioni prima illustrate.

La campagna agricola è letta sempre in relazione alle traiettorie del sistema socio-economico e di potere contestuali, che evidenziano, in parallelo, l'astrazione delle forme agrarie dalle organizzazioni produttive secondo culture dominanti che, in ciascun periodo storico, separano il lavoro dal paesaggio rurale come prodotto e oggetto in sé su cui trasferire, «in quello reale, come in quello fantastico dell'idillio poetico o del paesaggio pittorico», la ricerca di «una alternativa alla tensione crescente della vita cittadina ed all'accentuato contrasto fra città e campagne» (Sereni, 1961: 61).

Anche nella Cina di Fei Xiaotong, la struttura agricola è parte della società contemporanea e il risultato di una costruzione culturale, indagata nel dettaglio del singolo caso esemplare: una selezione di villaggi nella provincia del Jiangsu, fortemente orientata all'agricoltura commerciale e alla produzione della seta. La formazione riformista di Fei, nella Cina a cavallo della Rivoluzione, lo fa emergere inizialmente come una figura di riferimento per la nuova politica nazionale incentrata sulla trasformazione delle strutture produttive e di potere rurali. L'attenzione all'imprenditorialità in agricoltura lo renderà, però, figura sgradita durante la Rivoluzione Culturale e fino al successivo cambiamento politico nazionale. Nel 1957 Fei Xiaotong ritorna del villaggio Kaixiangong, dopo un'assenza forzata dal villaggio studiato prima dell'occupazione giapponese e dell'insediamento della Repubblica Popolare Cinese. Sono anni in cui l'intero Paese ha attraversato stravolgimenti politici e ambientali epocali, intrecciati alle vicende personali. «Servirebbe molto tempo per delineare tutti i cambiamenti che si sono succeduti negli ultimi ventun anni. [...] Le esperienze di

ogni persona sono sufficienti a scrivere una storia», scrive Fei Xiaotong (1989: 2). La vita contadina che viene qui ricostruita assume i villaggi come entità che esistono e resistono nella misura in cui sono capaci di trasformarsi, insieme al sistema regionale e nazionale che richiede agricoltura, trasformazione dei beni primari e industria rurale.

Fei non copre l'intero sviluppo storico dell'economia agraria cinese, ma evidenzia, empiricamente, modelli coesistenti in un quadro diacronico, per quanto piuttosto ristretto, fra la profonda trasformazione delle forme di sfruttamento semi-capitalistico della Cina Repubblicana e dell'occupazione giapponese (1912-1949), fino all'instaurazione del nuovo regime dei suoli con la Repubblica Popolare Cinese. Come molti ricercatori che basano il proprio lavoro sulla ricostruzione di casi e pratiche individuali, supportati da evidenze statistiche, invece che da grandi narrazioni, Fei trasmette la tensione fra la storia singolare e i modelli interpretativi di riferimento. Molte delle ricostruzioni, pur non usando questi termini correnti, illustrano gli attriti fra le dimensioni esogene ed endogene dello sviluppo, in particolare evidenziando gli impatti dei vincoli regolativi nelle forme di organizzazione della produzione agricola basati sulla commercializzazione di micro-produzioni familiari, come la coltivazione del gelso funzionale all'industria della seta. Anche in questo caso, il richiamo a una condizione pre-esistente non evoca nostalgia, ma è funzionale ad estrarre elementi utili a capire le implicazioni ambientali, sociali ed economiche del cambiamento già avvenuto (nel caso specifico: la guerra, la rivoluzione, la collettivizzazione, le sanzioni sull'agricoltura commerciale e l'obbligo di produrre quote fisse di cereali) e prospettato per il futuro (la de-collettivizzazione, la meccanizzazione più radicale, ecc.).

Nelle pagine dedicate a Kaixiangong dopo il 1949, Fei descrive in dettaglio la crisi delle campagne piantate a gelso, la scarsità dei raccolti di foglie fresche per nutrire i bachi da seta, e l'improvvisa debolezza dell'industria tessile collegata, per decenni traino dell'economia e del benessere regionali. Più della denuncia del peggioramento delle condizioni di vita contadine, questi diventano gli elementi per discutere la verticalizzazione nazionale sulle città rispetto alla rete di villaggi e piccoli centri che avevano supportato le prime fasi della nuova Repubblica Popolare. Il volume, oggi considerato come la prima opera moderna sulle

campagne cinesi, lascia trasparire le contraddizioni delle élite istruite, urbane, preoccupate per lo sviluppo disuguale e il potenziale ‘tradimento’ dei villaggi e della campagna come fondamenti per la costruzione di uno stato comunista. L’ambiguità sospesa fra la documentazione della povertà rurale, l’opposizione politica fra modernizzatori e tradizionalisti, oltre all’insistenza sull’attitudine imprenditoriale e commerciale delle trasformazioni rurali (almeno in alcune regioni) come radice di successivi sviluppi industriali, sono una costante degli studi sulle campagne cinesi, che spesso sono state più ricettive delle città ai momenti trasformativi (Gao, 2007; Chen *et al.*, 1992).

Questo è forse un tratto comune nei testi fondativi degli studi rurali in relazione al mondo urbano, rilette oggi criticamente. Mentre illustrano la dimensione materiale e relazionale delle campagne studiate, autori come Sereni e Fei, insieme a studi coevi come – fra i molti – quelli di Lewis su Tepoztalan in Messico (Lewis, 1950) o quelli di Dube e Marriott sui villaggi indiani, ricostruiti nel volume critico edito da Mines e Yazgi (2010), si sottraggono al portato di un *colonialismo epistemologico* diversamente predisposto a rilevare solo traiettorie lineari di un progresso verso l’urbanizzazione. Le posizioni di questi studiosi, in parte, restituiscono quella che Jonathan Rigg (1994: 135, nota 1) definisce la «seduzione del villaggio», parafrasando Jeremy Kemp (1988). Come studiosi, infatti, i posizionamenti intellettuali e critici vanno oltre le dichiarazioni di ricercatori interessati a uno specifico campo di studi. L’interesse per la dimensione rurale in un mondo che cambia riflette ancora oggi, almeno per tutte quelle discipline impegnate con le *trasformazioni* (di società, spazio, cultura, ecc.), le relazioni tutt’altro che univoche con la nozione di progresso e l’insoddisfazione per le narrative dicotomiche (Williams, 1973).

Le trasformazioni dello spazio rurale come metodo di ricerca

La questione appena sollevata è l’opportunità per ricollegare una lettura attualizzata dei lavori di Sereni e Fei al dibattito in corso negli studi rurali. Michael Lipton (1978) ha intitolato il suo contributo al lavoro sul campo in India *Village Studies and Alternative Methods of Rural Research*. La dimensione *alternativa*, elaborava, poteva essere identificata nel fatto di proporre studi interamente empirici e fondati sull’accesso primario

alle fonti, guidati dall'essere «fact-finding and hypothesis-generating» (Lipton, 1978: 15). All'epoca, ricostruiscono Mines e Yazgi (2010: 2), «studiare un villaggio era considerato non solo "noioso" [...]. Nella maggior parte delle sfere accademiche euro-americane, studiare un villaggio divenne, nella migliore delle ipotesi, equivalente alla complicità con il funzionalismo vecchio stile e nel peggiore dei casi un allinearsi ad assunti neocoloniali della conoscenza». Contrariamente ai due lavori discussi in precedenza, quegli studi rurali non consideravano il luogo all'interno di traiettorie di cambiamento, spesso del tutto incontrollate nella dimensione della località. Con una moltitudine di studi che verificano nel tempo e ripetono le osservazioni di precedenti indagini, occuparsi oggi della relazione tra spazio e pratiche nelle trasformazioni rurali e dei villaggi recupera «la propria temporalità, collegando un passato familiare con un futuro non così lontano» (Echanove, Srivastava, 2010).

I due classici di Sereni e Fei qui riproposti aiutano a superare uno dei vizi costitutivi con cui lo spazio è mobilitato nei processi di conoscenza, ovvero l'alternativa fenomenologica alla storicità e alle narrazioni temporalmente connotate dei luoghi. Doreen Massey (2005: 5) rileva infatti come «le strutture chiuse (ad esempio le strutture dell'egemonia e della rappresentazione) sono etichettate come "spazio". E, in modo correlato, la nozione di spazialità si riferisce a una mancanza di apertura causale» che rende lo spazio «statico, chiuso, immobile, opposto al tempo» (Massey, 2005: 18). Acquisire un linguaggio della trasformazione che non sia fondato sul pregiudizio negativo rispetto al cambiamento e alla trasformazione, ma nemmeno sull'enfasi del progresso avulsa dall'ambiente, può beneficiare dagli studi rurali qui proposti di organizzazioni socio-tecniche capaci di produrre ciò che, nel riferirsi alla svolta materialista dell'ecologia umana, Vernon L. Scarborough ha definito «eredità spaziali di lunga durata» (Scarborough, 2003: 4366).

Mentre autori contemporanei, anche con più esplicite finalità politiche, cercavano nelle strutture rurali persistenze e permanenze da contrapporre al mondo urbano, gli studi seminali sui paesaggi produttivi di Fei e Sereni hanno privilegiato gli aspetti trasformativi di produttori, produzione e prodotti, come la forma più coerente e consistente di dialogo fra la dimensione rurale e un mondo sempre più urbano.

Bibliografia

Bromley D.W., Chapagain D.P. (1999). «The village against the center: Resource depletion in South Asia». In: *Sustaining Development. Environmental resources in developing countries*. Cheltenham: Edward Elgar. (Originally in: 1984. American Journal of Agricultural Economics).

Chan A., Madsen R., Unger J. (1992). *Chen Village under Mao and Deng*. Honolulu: University of Hawaii Press.

Cohen A. Pl. (1985). *The Symbolic Construction of Community*. London and New York: Routledge.

Dasgupta B. (ed.) (1978). *Village studies in the Third World*. Delhi: Hindustan Publishing Corporation.

Echanove M., Srivastava R. (2010). «The Village Inside». In: S. Goldsmith, L. Elizabeth (eds.), *What We See: Advancing the Observation of Jane Jacobs*. New Village Press: New York.

Eriksen S.H., Nightingale A.J., Eakin H. (2015). «Reframing adaptation: The political nature of climate change adaptation». *Global Environmental Change*, 35: 523-533. Doi: 10.1016/j.gloenvcha.2015.09.014.

Fei X. (1989). «Kaixian'gong Revisited (1957)». In: Fei X., *Rural development in China. Prospect and retrospect*. Chicago: The University of Chicago Press.

Gao M.C.F. (2007). *Gao Village. Rural life in modern China*. Honolulu: University of Hawaii Press.

Gupta A., Ferguson J. (1997). «Discipline and practice: "The field" as site, method, and location in anthropology». In: Gupta A., Ferguson, J. (eds.) *Anthropological locations: Boundaries and grounds of a field science*. Berkeley: University of California Press: 1-46.

Keil R. (2018). *Suburban Planet: Making the World Urban from the Outside In*. Cambridge: Polity Press.

Kemp J. (1988). *Seductive mirage: the search for the village community in Southeast Asia*. Dordrecht: Foris.

Kvorning J. (2016). «Ruralism and Periphery: The Concept of Ruralism and Discourses on Ruralism in Denmark». In: Carlow

V. M., Institute for Sustainable Urbanism (eds.), *Ruralism. The Future of Villages and Small Towns in an Urbanizing World*. Berlin: Jovis.

Lewis O. (1951). *Life in a Mexican Village, Tepoztlan Restudied*. Urbana: University of Illinois Press.

Lipton M. (1978). «Village Studies and Alternative Methods of Rural Research». In: Dasgupta, B. (ed.) *Village studies in the Third World*. Delhi: Hindustan Publishing Corporation.

Massey D. (2005). *For Space*. Sage: London.

McCann E. J. (2002). «The urban as an object of study in global cities literatures: representational practices and conceptions of place and scale». In: A. Herod and M. W. Wright (eds.), *Geographies of Power: Placing Scale*. Cambridge, MA: Blackwell.

Merrifield A. (2012). «The urban question under Planetary Urbanization». *International Journal of Urban and Regional Research*, 37(3): 909-922. Doi: 10.1111/j.1468-2427.2012.01189.x.

Mines D.P., Yazgi N. (2005). *Village Matters. Relocating Villages in the Contemporary Anthropology of India*. Oxford University Press: New Delhi.

Parnwell M.J.G. (2006). «Eco-localism and the shaping of sustainable social and natural environments in North-East Thailand». *Land Degradation Development*, 17: 183-195. Doi: 10.1002/ldr.724.

Rigg J. (1994). «Redefining the Village and Rural Life: Lessons from South East Asia». *The Geographical Journal*, Vol. 160(2): 123-135. Doi: 10.2307/3060071.

Scarborough V. L. (2003). «How to interpret an ancient landscape». *Proceedings of the National Academy of Science of the United States of America*, 100(8): 4366-4368. Doi: 10.1073/pnas.0831134100.

Sen A.K. (1959). «The choice of agricultural techniques in underdeveloped countries». In: *Economic Development and Cultural change*, vol. 7(3): 279-285. Doi: 10.1086/449802.

Sereni E. (1961). *Storia del paesaggio agrario italiano*. Roma-Bari: Gius. Laterza & Figli.

- Serge A., Padwe J. (2015). «The abandoned village? Introduction to the special issue». *Critique of Anthropology*, 35(3): 235-247. Doi: 10.1177/0308275X15588618.
- Shigetomi S., Okamoto I. (eds.) (2014). *Local societies and Rural Development. Self-organization and Participatory Development in Asia*. Institute of Developing Economies. Cheltenham, UK – Northampton, MA: Edward Elgar.
- Smith N.R. (2014). «Beyond top-down/bottom-up: Village transformation on China's urban edge». *Cities*, 41: 209-220. Doi: 10.1016/j.cities.2014.01.006.
- Taylor K. (2009). «Cultural Landscapes and Asia: Reconciling International and Southeast Asian Regional Values». *Landscape Research*, 34(1): 7-31. Doi: 10.1080/01426390802387513.
- Thompson E. C. (2004). «Rural Villages as Socially Urban Spaces in Malaysia». *Urban Studies*, 41(12): 2357-2376. Doi: 10.1080/00420980412331297573.
- van den Berg L.M., van Wijk M.S., van Hoi P. (2003). «The transformation of agriculture and rural life downstream of Hanoi». *Environment and Urbanization*, 15(1): 35-52. Doi: 10.1177/095624780301500122.
- Vandergeest P. (1991). «Gifts and Rights: Cautionary Notes on Community Self-help in Thailand». *Development and Change* (22): 421-443. Doi: 10.1111/j.1467-7660.1991.tb00420.x.
- Williams R. (1973). *The Country and the City*. London: Chatto & Windus.
- Wilson G. A. (2008). «From 'weak' to 'strong' multifunctionality: Conceptualising farm-level multifunctional transitional pathways». *Journal of Rural Studies* 24: 367-383. Doi: 10.1016/j.jrurstud.2007.12.010.
- Wilson G. A., Rigg J. (2003). «"Post-productivist" agricultural regimes and the South: discordant concepts?». *Progress in Human Geography* 27 (6): 681-707. Doi: 10.1191/0309132503ph450oa.

Francesca Frassoldati si è formata in un ambito multidisciplinare. Dopo la laurea in architettura con un percorso indirizzato al progetto urbano, si è focalizzata con il dottorato di ricerca sul legame fra dinamiche economiche e trasformazioni territoriali. Gli interessi di ricerca principali riguardano i rapporti fra città e campagna e i processi di trasformazione urbana. Dopo 8 anni alla South China University of Technology, dal 2016 si è trasferita al Politecnico di Torino. È membro del Future Urban Legacy Lab (<http://urbanlegacylab.net>). francesca.frassoldati@polito.it